

IL PAGAMENTO DEL LATTE IN BASE ALLA QUALITA'

glorioso passato, incerto presente e futuro di opportunità

G. Bolzoni : Centro di Referenza Nazionale Qualità Latte Bovino – IZSLER Brescia

IL PASSATO

Pagare di più un prodotto di maggior qualità e meno quello di scarsa qualità sembra essere una ovvietà tanto evidente da non richiedere alcuna considerazione aggiuntiva. Nel settore della compravendita del latte, per mettere in pratica su ampia scala questa “ovvietà” ci sono voluti però molti anni di impegno, perseveranza e volontà da parte di alcune persone “illuminate” che nel nostro paese, a cominciare dalle regioni a maggior produzione di latte della pianura padana, sono riusciti nel corso degli anni '80 nell'impresa.

In applicazione della Legge n° 88 del 1988, quella che fino ad allora era stata un'esperienza esclusiva di alcune realtà locali (Centrale del Latte di Milano e Consorzio Parmigiano Reggiano, Cooperative Bresciane ad esempio) si concretizzò nel “sistema di pagamento del latte a qualità su base regionale” (PLQ).

Contestualmente alla definizione degli accordi annuali sul prezzo del latte venivano fissati, dai rappresentanti dei produttori e dell'industria di trasformazione, i parametri analitici, i limiti, le regole, gli strumenti per la realizzazione di questo sistema. Nel corso dei primi anni di collaudo e sviluppo gli obiettivi apparivano semplici e lineari : redistribuire una parte dei soldi della compravendita del latte in funzione della sua qualità. Gli obiettivi erano, da una parte stimolare gli allevatori a migliorare il proprio prodotto e, dall'altra, permettere alle aziende di trasformazione di migliorare le rese produttive e la qualità dei prodotti trasformati, anche riducendo scarti e perdite.

Erano anni in cui si iniziava soltanto a parlare di quote latte (che a livello comunitario risalgono fin al 1982) , di controllo di filiera e di tutela del consumatore. Grazie a questo strumento il settore latte, a differenza di tutti gli altri settori di produzione agro-alimentare, si presentava decisamente organizzato ed efficiente almeno a livello regionale .

Molti anni sono passati da allora e, come ovvio, molte cose sono cambiate, alcune hanno mostrato limiti e malfunzionamenti mentre altre ancora sono diventate “antiquariato” senza valore. Un elenco degli aspetti critici del PLQ nel corso di oltre vent'anni risulterebbe sicuramente troppo lungo e probabilmente incompleto. Limitiamoci quindi soltanto ad alcuni esempi :

- Pur disponendo dei risultati di analisi, una parte degli acquirenti non ha poi di fatto applicato in modo sistematico premi e penalità monetarie ;
- La qualità di base definita negli anni '80 è rimasta l'elemento di riferimento quasi esclusivo , mentre si è scarsamente sviluppata la qualità finalizzata al tipo di trasformazione cui il latte viene destinato;
- Il prezzo del litro di latte è sempre stato il vero motivo del contendere tra la parti , mentre la “qualità” è stata progressivamente relegata ad accordi last-minute che, sostanzialmente, confermavano la situazione dell'anno precedente;
- Il sistema non è stato applicato in modo uniforme nelle diverse regioni italiane ed in alcuni casi non ha trovato alcuna applicazione, così come nel caso di produzioni diverse dal latte bovino.

L'esistenza di limiti e difetti non è però sufficiente ad oscurare i significativi risultati ottenuti dal PLQ nel suo complesso. Anche in questo caso, per evitare di estendere troppo l'elenco, limitiamoci ad alcuni aspetti rappresentativi. A partire dalla semplice constatazione che la qualità del latte prodotto, sia dal punto di vista igienico-sanitario che da quello compositivo, è significativamente migliore oggi rispetto a 25 anni fa. Uno dei parametri su cui si discusse di più negli anni '80 fu il contenuto di proteine : qualcuno considerava utopico porre un limite di franchigia a 3,05 g/100mL sostenendo che, dopo anni di selezione per la quantità, si potesse ottenerlo soltanto allevando razze “esotiche” delle isole della Manica! Invece , la media annuale generale del titolo proteico del latte prodotto in Lombardia nel 2012 è stata di 3,46 con 2,702 di caseine. La media annuale di carica batterica nel 2012 è stata di

39.000 UFC/ml rispetto al limite di commercializzazione di 100.000, questo stesso parametro superava i 600.000 nel 1988 (Tabella 1 e Figura).

In secondo luogo, è evidente che i controlli quindicinali realizzati in (quasi) tutti gli allevamenti hanno fornito una formidabile base dati completa, aggiornata, diffusa e specifica per molteplici finalità anche non prettamente commerciali : applicazione della legge 169/89 sul latte alimentare, del DPR 54/97, fino ai programmi di autocontrollo richiesti dai Regolamenti Comunitari sulla sicurezza alimentare.

E' noto del resto che il costo principale di qualunque programma di controllo su vasta scala , è quello dell'esecuzione del prelievo e del trasporto e conservazione dei campioni. Grazie al PLQ , molte attività sono state realizzate sostanzialmente a "costo zero" : le Autorità Sanitarie di controllo hanno avuto a disposizione gli esiti dei controlli richiesti dalla normativa sanitaria (Medie Geometriche per CBT e Cellule ad esempio), il calcolo delle quote latte è stato realizzato utilizzando i valori di contenuto di grasso del latte, nel corso dell'emergenza Aflatossina M1 del 2003 la situazione regionale è stata monitorata con cadenza quindicinale grazie ai campioni del PLQ e così via. Una situazione come questa, in altri settori produttivi rappresentava un vero e proprio "miraggio".

IL PRESENTE

Se restringiamo il campo all'ultimo decennio, il panorama complessivo appare però meno convincente. A fianco di alcuni passi avanti (determinazione delle caseine ad esempio) si è progressivamente allentato l'interesse per il PLQ ed è apparsa una certa inerzia al suo adeguamento al mutare delle condizioni del mercato e della realtà produttiva. Le cause sono ovviamente varie ed alcune di esse sono anche esterne al settore lattiero-caseario : la globalizzazione internazionale dei mercati e l'unificazione di quello comunitario, il peso dei costi energetici e della crisi finanziaria, le problematiche ambientali e i cambiamenti legislativi , soprattutto a livello Comunitario; non ultimi poi i mutamenti nel comportamento e nelle aspettative del consumatore sul mercato (prodotti tradizionali, biologici, esigenze salutistiche).

Più determinanti però sono stati alcuni fattori specifici del settore lattiero-caseario tra i quali , ad esempio :

- la continua riduzione del numero di allevamenti attivi con progressiva intensificazione degli stessi (oggi è in attività circa il 50 % delle stalle della fine degli anni 90 che, del resto, erano già circa la metà di quelle degli anni 80);
- l'affermarsi di grandi gruppi multinazionali per la trasformazione e la distribuzione dei prodotti da una parte e quello delle cooperative di primi acquirenti dall'altra che hanno profondamente modificato il "rapporto contrattuale" della compravendita del latte;
- L'oggettiva perdita di valore delle produzioni primarie agro-alimentari rispetto a quello dei servizi e dei prodotti non alimentari
- Il livello qualitativo medio raggiunto dal prodotto regionale che insieme alla definizione di prerequisiti normativi hanno ridotto fortemente lo spazio di ulteriore miglioramento in assenza dell'introduzione di nuovi indicatori ed obiettivi

In sintesi, il PLQ ha oggi un peso economico marginale rispetto al costo del litro di latte ; in gergo si usa dire "la forbice è troppo stretta" , che significa che la differenza di prezzo tra un latte ottimo ed uno pessimo , ma comunque idoneo alla commercializzazione secondo la normativa vigente, è ormai molto limitata. Del resto i criteri attuali di definizione di premi e penalità sono sostanzialmente gli stessi definiti ad inizio millennio in occasione del passaggio all'Euro . Anzi, in molte realtà il PLQ è diventato unicamente uno strumento per realizzare i sistemi di autocontrollo e garantire il rispetto dei requisiti senza alcun effetto economico e ciò comporta anche, in alcuni casi , un utilizzo "distorto" del sistema stesso : quando non ci sono effetti monetari i sistemi vengono utilizzati con minor correttezza e trasparenza.

Una delle cause della deriva che il sistema ha subito è , a nostro avviso, la mancanza di un organismo decisionale che insieme alla competenza tecnica possa valutare e decidere innovazioni e modifiche che aggiornino e rendano più attuale e rispondente alle esigenze delle parti il sistema nel suo insieme e che possa poi anche realizzare i controlli e le verifiche sul campo. Esistono , ad esempio, tecniche analitiche innovative già disponibili , la cui applicazione richiede

però decisioni condivise e valutazioni dei relativi costi . Esistono possibilità di tenere sotto controllo attraverso registrazioni telematiche il luogo e l'ora del prelievo i tempi e le temperature di conservazione dei campioni che consentirebbero anche la tracciabilità del prodotto che potrebbero essere autorizzati o addirittura resi obbligatori definendo ovviamente responsabilità di gestione e costi di applicazione.

Malgrado questo anche recentemente il PLQ ha fornito un esempio di utilità ed efficacia che, in genere, è poco noto .

La necessità di superare il sistema delle Deroche (possibilità di utilizzare il latte non conforme ai sensi del Reg. CE 853:2004 per i formaggi con oltre 60 giorni di stagionatura) ha trovato una risposta nel sistema di progressiva riduzione del limite per cellule somatiche e carica batterica previsto dall' Intesa Stato Regioni del 23/09/2010 (Rep. Atti 159/CSR, GU n.250 25/10/2010) e relative delibere regionali, che si completa con il Luglio 2013. Il contenuto di quel provvedimento deriva proprio da un' elaborazione statistica (simulazione di prospettiva) realizzata dallo scrivente Centro di Referenza su richiesta dell'Uff. Veterinario Regionale, proprio sulla base dei dati del PLQ in Lombardia. In stretta sintesi, elaborando i valori di media geometrica mobile (parametro richiesto dalla normativa) di oltre 4.000 allevamenti aderenti al PLQ, fu possibile stimare preventivamente la quota di allevamenti che sarebbero risultati coinvolti dalla cessazione del sistema di deroghe e quantificare quindi "l'impatto del cambiamento normativo sia dal punto di vista produttivo che di ricaduta sull'autorità di controllo". Attraverso quella simulazione fu concepito e sperimentato virtualmente il sistema di progressiva riduzione dei limiti che ha consentito di frazionare l'impatto in più anni consentendo anche azioni preventive nei singoli allevamenti che permettessero di ridurre i futuri problemi (In Tabella 2 e nelle Figure 2 e 3 sono illustrate alcune delle rappresentazioni derivanti da quel lavoro).

In conclusione vorremmo quindi sottolineare che continua a sussistere l'esigenza di rendere più stretto il legame tra risultato delle analisi e finalità produttiva di formaggi e dei vari prodotti a base di latte. Al tempo stesso, si rende però necessario che il sistema risulti più "gestito" e "rinnovato" aldilà di iniziative di un singolo laboratorio o singolo acquirente, ma attraverso un processo definito ed organico al sistema stesso che veda la compartecipazione di tutte le componenti interessate (che oggi, comprendono necessariamente le Autorità regionali) .

Il discorso si fa evidentemente complesso ma va chiarito che non si tratta soltanto di parametri analitici o valori di fasce da aggiornare; si deve valutare piuttosto come utilizzare davvero ed in modo completo le potenzialità che da questo strumento si possono ottenere sempre nell'ottica di pragmatismo e fortissimo senso pratico che fin dalla sua nascita lo ha contraddistinto .

IL FUTURO

Le attuali criticità del sistema potrebbero portarci a concludere che : "se dal punto di vista economico non serve più, il PLQ può essere chiuso dalle stesse parti che lo hanno creato". Le esigenze di controllo del latte previste dalla Normativa potrebbero anche essere realizzate da sistemi di autocontrollo "tradizionale" , indipendenti e autonomamente gestite dai singoli allevatori ed aziende di trasformazione (come già avviene in altre realtà geografiche). Noi riteniamo invece che proprio nella natura di "autocontrollo *sui generis*" il PLQ abbia il proprio punto di forza e le ragioni per lo sviluppo futuro sia dal punto di vista economico-commerciale che per la sicurezza alimentare. Anche perché , evidentemente, un sistema dal quale dipendono spostamenti di soldi, automaticamente, prevede maggior serietà e correttezza nella sua applicazione e nei controlli . Forse basterebbe riflettere su "quanto risulterebbe più difficile e costoso" ottenere certe informazioni o certi risultati, se il PLQ non ci fosse.

Anche in questo caso limitiamoci forzatamente ad alcuni esempi (con tutti i limiti di parzialità e superficialità che ciò comporta) analizzando alcune delle possibili evoluzioni future del sistema.

- Le garanzie richieste per l'export dei prodotti caseari appaiono in progressiva crescita sia per ragioni di sicurezza che di tipo commerciale; un sistema organizzato di controllo di filiera potrebbe fornire, almeno in parte, gli elementi oggettivi di queste garanzie (ricerca patogeni nel latte crudo, controllo cisterne compravendute etc.) ed evitare gli intoppi che occasionalmente si verificano con prodotti "fermi in dogana" magari dall'altra parte del mondo.

- Le produzioni di tipo “biologico” (anche genericamente inteso, quindi comprendendo quelle “tradizionali”) sono indubbiamente destinate ad aumentare la loro importanza ; opportunamente definito il PLQ potrebbe supportare , almeno in parte, le esigenze di verifica e controllo (ed eventualmente di sostegno economico) di questo tipo di produzioni .
- Indirettamente collegato al punto precedente è anche l’aspetto salutistico dei prodotti alimentari (pensiamo ad esempio alla composizione in acidi grassi saturi nel latte e nei prodotti caseari);
- la “tradizionalità” dei prodotti passa anche dalla delimitazione dell’origine geografica delle materie prime elemento già considerato e definito ad esempio per alcune produzioni vinicole.
- La matrice latte (magari insieme a quella dei foraggi autoprodotti in azienda) come fonte dati (a basso costo) per il monitoraggio delle contaminazioni ambientali di elementi chimici di diversa origine .
- Il collegamento sistematico tra patologie animali (mastiti) e verifiche qualitative del latte sia in ottica di diagnosi in sanità animale che per il monitoraggio delle antibiotico resistenze.
- Sistemi di tracciabilità del prelievo e del campione (già disponibili) per integrare quello relativo alla commercializzazione del latte e delle produzioni casearie.
- Diffusione del PLQ, con opportuni adeguamenti, alla produzione di latte ovino, caprino e bufalino ed ai sistemi “alternativi” di distribuzione come il latte crudo per vendita diretta

Esistono poi ulteriori possibilità di sviluppo sganciate dall’attività di laboratorio (dalla quale siamo ovviamente condizionati professionalmente) che trovano già applicazione in altri Paesi, come l’integrazione di sistemi “on-line” di controllo del latte in sede di mungitura o sulla linea di produzione del caseificio, estensibili anche ai sistemi informativi delle Autorità di controllo .

L’elenco sarebbe facilmente allungabile ma la realizzazione, anche di una sola delle ipotesi di innovazione, passa forzatamente attraverso decisioni che nella situazione attuale appaiono davvero difficili. A cominciare, ovviamente, dalla necessità di rivedere le modalità di condivisione degli oneri di un sistema nel momento in cui lo si riconosce come “utile a tutti”.

Un primo segnale , quanto mai limitato e parziale , di una possibile ripresa dell’attenzione verso il PLQ può essere individuato nell’attuale iniziativa di revisione degli “accordi interprofessionali per l’applicazione del PLQ” alla quale si è recentemente dato il via da parte degli Assessorati Sanità e Agricoltura della Lombardia. Questa iniziativa, che ha riunito dopo quasi un decennio gli “addetti ai lavori” per riammodernare un documento che di fatto è ancora una delle prime revisioni degli accordi originari della fine anni ’80, rappresenta infatti una significativa opportunità. Significativo a nostro avviso è che a questa iniziativa si sia arrivati proprio in collegamento ed in conseguenza di una delle tante attività “collaterali” alle quali il PLQ ha fornito il proprio contributo : la necessità da parte degli Assessorati Agricoltura Regionali di raccogliere e controllare i requisiti di conformità del latte prodotto dagli allevatori per poter assegnare il sostegno previsto dal Reg. CE 73:2009 (Decreto Mipaf 29/7/09) .

Un altro semplice, forse piccolo, esempio delle potenzialità del sistema PLQ che ne conferma però la multiutilità e, a nostro avviso, aumenta ancor di più la speranza di una rinnovata attenzione da parte di tutti (tanti) gli addetti ai lavori che in questo sistema possono trovare elementi di supporto alle proprie attività professionali.

=====

TABELLE E FIGURE

Tabella 1 – Medie annuali qualità del latte in Lombardia – CONFRONTO tra “secoli”			
	1985	1999	2012
Cellule Somatiche	651.000	372.000	273.250
Grasso g/100ml	3,74	3,82	3,93
Proteine g/100 ml	3,19	3,30	3,46
Carica batterica UFC/ml	770.000	101.000	39.000
Sporigeni Anaerobi Spore/L	1.152	244	174

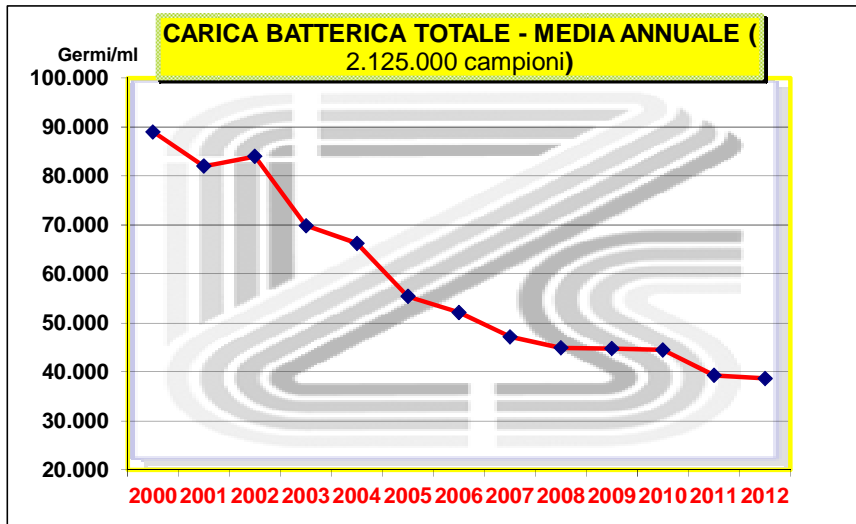


Figura 1

Tabella 2 – Distribuzione delle Medie Geometriche Annuali di Cellule Somatiche (4.595 allevamenti in Lombardia - Anni 2005-2007)		
	N° Aziende	% Aziende
Sempre < 400.000	2.032	44 %
Almeno 1 caso > 400.000 CON rientro nei 90 giorni	1.313	29%
Almeno 1 caso > 400.000 SENZA rientro nei 90 giorni	1.250	27 %

